

Cronache varie

*Inchiesta sulle cause del delitto**

Condotta con personalità critica e pro-bativa la presente inchiesta è rivolta a denunciare un errore basilare dell'antropologia criminale circa il concetto e la valutazione del delitto. E, proprio in quanto mossa contro presupposti teorici ormai quasi unanimemente accettati e tradizionali, suscita il singolare interesse delle novità, mentre richiede un'attenta e generosa riflessione. Tanto più attenta anzi è volenterosa, se si sa che la denuncia è agitata ed esposta da un valente funzionario di Polizia di consumata trentennale esperienza in campo criminale, per il quale « i delinquenti e i delitti — come sinceramente dichiara — non furono fatti raccontati da cartelle, verbali, rapporti e documenti, ma furono uomini e drammi della vita corrente, di questa perennemente inquieta vita sociale ».

Sotto questo sostanziale aspetto di veridicità desunta dalla più diretta e personale esperienza, affiancata inoltre e avvalorata da adeguate conoscenze scientifiche di sociologia e di antropologia criminale, il volume ha il suo primo e non comune motivo d'interesse, cui subito si allaccia la spregiudicata novità della teoria poi enunciata.

Dopo la condanna, infatti, e il rifiuto di posizioni preconconcette del conformismo sociologico moderno, viene posta una tesi audace: la normalità biologica del delitto (Il delitto, allo stato di natura, è un episodio normale della lotta per la vita... La delinquenza è un male sociale congenito...) tesi basata, a sua volta, su proposizioni altrettanto audaci, alle quali lo stesso Autore riconosce un

« carattere sconcertante e una certa apparenza paradossale ».

Non stiamo a riferirle di proposito per lasciare più libera la lettura e più spontanea la curiosità del lettore o, se mai, per stimolarla. E ci manca peraltro la competenza per avanzare una critica e comunque delle riserve, cui è inevitabilmente destinata un'inchiesta di tal fatta.

Non escludiamo, quindi, suscettibilità polemica di certi assunti ovviamente discutibili, o addirittura errati, in sede scientifica, morale e perfino filosofica (si riaffaccia, per esempio, alla mente, leggendo, il classico argomento caro ai sofisti sull'essere lo stesso atto presso alcuni popoli o classi sociali virtuoso, e vizioso presso altri, e la conseguente problematica della virtù non fondata in natura, ma condizionata da una convenzione umana), ma volentieri li additiamo agli studiosi per una seria valutazione.

Lodiamo comunque l'importanza data dall'Autore ai metodi e ai mezzi preventivi di educazione e di formazione dei giovani, al dovere di consapevolezza e attuazione dei quali — metodi e mezzi — il Florita sapientemente richiama e sollecita il senso di responsabilità di sociologi, educatori, moralisti e legislatori.

E' prezioso e confortante, da parte di un tale esperto delle statistiche e della casistica criminale il messaggio di carità e di redenzione formulato per prevenire ogni forma di delinquenza soprattutto minorile. « Il problema della delinquenza minorile — dichiara il Florita — è tutto il problema della delinquenza » alla cui soluzione invoca ogni premura da parte degli organi statali.

Anche il recupero sociale del delinquente, la funzione redentrica del carcere, l'opportunità e l'urgenza della for-

* **GIORGIO FLORITA**, *Inchiesta sulle cause del delitto*, Dall'Oglio Editore, Milano, 1957.

ma carceraria (La pena va umanizzata, ma non svuotata del suo contenuto essenziale, senza il quale perde ogni efficacia »!) sono caldeggiate con squisito senso umanitario, ma la maggiore e quasi esclusiva fiducia dell'Autore e la sua augurale aspettazione sono nell'opera educativa di prevenzione del delitto: opera tanto più efficace individualmente e socialmente quanto più ne saranno tempestivi e radicali, oculati e umani i modi e i mezzi.

ADA RUSCHIONI

Qualche cosa di nuovo nel mondo religioso inglese

E' stato pubblicato un volume: *Relations between Anglican and Presbyterian Churches* (London, 1957), dovuto ad un comitato formato da delegati della Chiesa anglicana, della Chiesa scozzese, della Chiesa presbiteriana d'Inghilterra, della Chiesa episcopale di Scozia. Questo volume è frutto del lavoro di numerosi anni fatto in vista dell'unione di queste Chiese. Le idee contenute in questo volume interessano molto noi cattolici perchè dimostrano quale profondo movimento di idee e di indirizzi vi è nella vita di tutte queste Chiese. Dinanzi alla divisione della cristianità in numerose Chiese i rappresentanti delle sopraddette Chiese, consapevoli che questa divisione costituisce un grave handicap per la testimonianza da rendere al Cristo, hanno deciso di studiare come sarebbe possibile arrivare ad una unione. Questi rappresentanti ritengono che questo loro sforzo forse potrà stimolare a considerare i vantaggi di una unione; il nome della Chiesa cattolica non compare mai, ma è evidente di frequente l'allusione alla grande assente.

Questi rappresentanti delle varie Chiese d'Inghilterra non pensano ad una alleanza in vista di un fine pratico, ma mirano a una riunione che presuppone una riforma della loro struttura. Le difficoltà da superare per arrivare non sono

piccole. Due sistemi di governo ecclesiastico si trovano di fronte in queste Chiese: il sistema episcopale fa del vescovo il depositario della tradizione apostolica, trasmesso senza interruzione dalle origini; invece il sistema presbiteriano, o riformato, ritiene che questa continuità della tradizione riguarda meno le persone che la dottrina, la quale viene certificata dalla fedeltà alla Sacra Scrittura. Per il primo sistema non vi è unità se non vi è la tradizione dei vescovi; per il secondo sistema l'episcopato è della stessa natura del ministero del pastore della parrocchia.

Inutile esaminare il progetto del modo grazie al quale si dovrebbe arrivare alla unione delle Chiese; importante è sottolineare che il rapporto afferma decisamente che ogni ministero della Chiesa (quello del vescovo compreso) deve essere interpretato come un ministero del Cristo verso la Chiesa ed esercitato nel quadro dell'azione del sacerdozio universale verso tutti i credenti.

Questo movimento ha provocato reazioni da parte di coloro che vedono che un giorno dovrà essere messo all'ordine del giorno il problema dell'unione con la Chiesa cattolica apostolica romana. Ma a me sembra che gli autori del rapporto dimostrano una così grande fede in Gesù Cristo, Signore, che è da sperare che è possibile che venga il giorno in cui la grazia di Dio muova il cuore e la mente degli uomini responsabili a fare quello che il compianto card. Mercier aveva preparato con le conversazioni di Malines.

ANGELO SILVA

Le anatre e la trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti

Le altre sono state oggetto di una interminabile querela, che ha avuto qualche eco anche nei giornali italiani. Fu presentata dal prof. Courrier alla Accademia di Francia una prima nota preventiva del prof. Benoit e dei suoi collabora-

tori, il prof. Leroy, gesuita, e Colette e Roger Vendraly, in cui si riferisce che avendo iniettato nella cavità peritoneale ad anatre della razza Pekin dell'acido disossiribonucleico, conosciuto con la sigla D.N.A., ricavato da anatre della razza Khaki, esse hanno presentato modificazioni caratteristiche di quest'ultima razza nel becco, nelle piume, nelle zampe, ecc. Ho potuto leggere la nota negli *Atti* dell'Accademia e ho constatato che l'équipe di studiosi si astiene da ogni commento e si limita a descrivere i fatti. Di lì a poco apparve una seconda nota dalla quale risulta che tre quarti degli anatroccoli nati dalle anatre Pekin trattate, come è detto sopra, presentano le stesse modificazioni. Gli autori non cavano alcuna conclusione dall'esperienza e si limitano a descrivere i fatti.

Invece i giornali si sono impadroniti della notizia e hanno pubblicato articoli nei quali si afferma che non sono dunque vere le leggi dell'eredità scoperte da Mendel, che una serie di studiosi alla testa dei quali stava Morgan ha sviluppato, e che invece ha ragione Lysenko, il quale, come si sa, aveva affermato che la teoria dell'eredità di Mendel e di Morgan è una teoria « occidentale » e sosteneva di aver dimostrato la trasmissione dei caratteri acquisiti.

Nella polemica sono entrati anche alcuni illustri genetisti. Questi osservano che l'équipe del prof. Benoit non ha considerato che le anatre Pekin e Khaki, come tutte le razze di anatre, non sono razze pure, ma risultano dall'incrocio, di modo che le modificazioni osservate nelle anatre Pekin e nella loro discendenza non hanno presentato altro che un ritorno ai caratteri dei loro antenati.

Il Benoit e i suoi collaboratori non hanno risposto alle critiche mosse dal prof. Lienhard nè a quelle mosse da Guyénot e da altri.

Ha preso anche la parola nel dibattito il celebre biologo Rostand per affermare che si tratta forse di mutazione « diri-

gée », e ciò riattaccandosi ad alcune esperienze compiute nel 1938 dal batteriologo Griffith che ha constatato tale forma di mutazione nei batteri e a quelle di Avery che nel 1944 realizzò una « ibridazione chimica ». La sostanza che può produrre tale trasformazione è l'acido disossiribonucleico (D.N.A.). Questa sostanza è un costituente essenziale di ogni cellula vivente (batterica, vegetale o animale) e più precisamente un costituente del nucleo cellulare, « sostanza nobile delle cellule », che accompagna tutti i cromosomi, ossia quegli elementi della cellula che sono i portatori dell'eredità; il tenore di un nucleo in D.N.A. è sempre proporzionato al numero di cromosomi che contiene. Secondo Rostand le esperienze di Benoit e dei suoi collaboratori mostrano che la D.N.A. proveniente dalle anatre della razza Khaki ha modificato i caratteri organici delle anatre trattate in tal modo. Non è possibile dire se si tratta di una mutazione chimica, o di una mutazione « dirigée ».

Ciò che si può dire, afferma il Rostand, si è che troppo presto si sono affrettati ad affermare che si tratta della dimostrazione di trasmissione di caratteri acquisiti, di guisa che la dottrina di Mendel è rovesciata e che al suo posto si deve mettere quella di Lysenko. L'esperienza di Benoit e dei suoi collaboratori non può dimostrare la trasmissione dei caratteri acquisiti.

Il prof. Guyénot, membro dell'Istituto, ha scritto che molti sono gli interrogativi che si pongono allo studioso; Benoit e collaboratori hanno fatto una scoperta importante, ma bisogna lasciare che essi lavorino con serenità e tranquillità per arrivare a conclusioni positive. Il resto è fantasia.

Dunque molto chiasso per nulla! Quando io ero giovane lessi in non so quale giornale che a furia di tagliare la coda ai cani si era riusciti a far nascere cani senza coda.